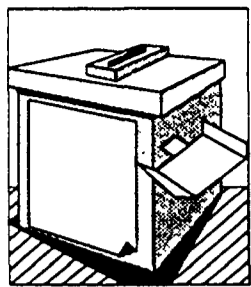


Verso le urne



Città per città i nomi dei personaggi in corsa per la fascia tricolore
Va a Roma la «palma» dell'affollamento: al «centro» è grande ressa
La situazione meno definita è quella di Venezia (con o senza Mestre)
A sinistra aggregazioni più facili, la destra punta a Trieste e al Sud

Il Bel Paese degli aspiranti sindaci

Il candidato? È certo, probabile, anzi... «impossibile»

Aria di crisi anche a Reggio Calabria. E c'è chi chiede il ricorso alle urne per novembre. La lista dei comuni dove si voterà continua ad allungarsi. Ma su Venezia pesa l'incognita dei referendum di ottobre, che potrebbe staccare Mestre e una parte del litorale. Intanto proseguono le manovre di ferragosto per stabilire alleanze e decidere candidature. Il quadro, a Roma per esempio, è quanto mai ingarbugliato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. A novembre si voterà anche a Reggio Calabria? Il comune è paralizzato, il tentativo di una giunta del sindaco, guidata dal pidessino Falcomatà, è fallita. E c'è chi a questo punto chiede che la soluzione arrivi dalle urne. La lista dei comuni dove si voterà in autunno continua, dunque, ad allungarsi, nonostante il bollente ferragosto. Ma, come è evidente, nei palazzi della politica locale si continua a lavorare, per mettere a punto liste e alleanze. Mentre il prossimo test elettorale assume ogni giorno che passa un'importanza sempre maggiore. Per ora sono tredici i comuni capoluogo chiamati alle urne, che si aggiungono ad altre 251 città, due province (Trieste, Varese, forse Catania) e una regione (Trentino Alto Adige). E, come è noto, tra i capoluoghi ce ne sono alcuni di importanza fondamentale per la dislocazione degli stessi partiti: Roma, Palermo, Venezia, Genova. Naturalmente in nessuna di queste realtà le candidature sono già pronte, anche perché molti giochi interni ai partiti sono ancora del tutto aperti. La Dc, per esempio, pur uscita in apparenza unitamente dall'assemblea costituente di fine luglio, in realtà è spaccata in due: tra chi guarda a sinistra (come il segretario Martinazzoli, Rosy Bindi, Mattarella, Borato) e chi invece guarda al centro, anche ai vecchi partner (come Mastella, d'Onofrio, Casini, Fumagalli). Per non parlare di tentazioni di alleanze con la Lega - dopo l'offerta arrivata dal numero due del Carroccio, Roberto Maroni - per tentare di arrestare la frantumazione al Sud. Importanti, per capire come andrà a finire, saranno gli appuntamenti di fine agosto-inizio di settembre: per la sinistra a Lavaronne, per il centro a Ceppaloni, patria di Mastella. La situazione del Psi è sotto gli occhi di tutti. A fine ottobre dovrebbe tenersi il congresso e in quella sede si deciderà da che parte stare. I destini del Psi sono sempre più intrecciati a quelli di Alleanza democratica, scossa da polemiche e profonde divergenze interne. L'entrata di Mario Segni, salutata con grande plauso, in realtà ha posto un problema di fondo sulla direzione

di marcia del movimento e comunque acuto in questi giorni i rapporti con il Pds. Di fatto è candidato di Ad per Roma Francesco Rutelli, uno dei fondatori del movimento. Capogruppo Verde alla Camera, sponsorizzato soprattutto dal Pds (che lo ha preferito al pidessino Nicolini il quale corre comunque per conquistare il Campidoglio), Rutelli è il candidato più importante di Alleanza e dovrà vedersela anche con Giancarlo Funari che ha confermato la sua candidatura, ma non necessariamente sotto le bandiere della Lega. Farà una sorpresa, dice, a settembre.

La Lega, intanto, per ora non ha trovato grossi personaggi da schierare: si parla di Franco Rocchetta per Venezia, ma il leader della Lega, spigliato ed estremista, non ha lo stesso carisma del milanese Formentini in grado cioè di conquistare il consenso in tutti gli strati dell'elettorato. Comunque c'è da precisare che non è detto che sulla Laguna a novembre si voti. Infatti prima, il 3 ottobre, si svolgeranno i referendum proposti per separare Mestre e la fascia litoranea di Cavallino-Treporti da Venezia. Nel caso in cui anche uno solo dei referendum venga vinto le amministrative per il capoluogo dovranno necessariamente slittare.

Il Msi si sta muovendo alacramente per arrivare almeno al ballottaggio in due importanti città: Trieste e Napoli. Qui spera di andare oltre: infatti non punta su Alessandra Mussolini, dal cognome troppo ingombrante. Sta tentando di mettere in piedi un'alleanza nazionale, che presenti un candidato più «neutro», in grado cioè di conquistare tutto il voto moderato. In uscita da Dc e Pli, orfani di Pomicino, Gava e De Lorenzo, è quindi capace di soffiare palazzo San Giacomo alla sinistra. Da segnalare la candidatura a Taranto di Gianfranco Cito. Una carriera tutta costruita attraverso la sua emittente Antenna 6, prima solo commerciale, ma che pian piano, raccontando i consigli comunali e incitando alla ressa, è riuscita a raccogliere il consenso di quello che si può definire il popolo leghista del Sud.

Genova	
Sinistra	Rognoni, Castellani, A. Sanza
Centro	Marongiu, Signorini
Lega	Castellaneta
Destra	Plinio

Trieste	
Sinistra	Magris, Camerini, Boniccioli
Centro	Irneri
Lega	Camber
Destra	Fini

Venezia	
Sinistra	Cacciari, Costa, Foscari
Centro	Salvadori
Lega	Rocchetta
Destra	Gradari



Roma	
Sinistra	Rutelli, Nicolini
Centro	S. Costa, De Rita, Segni, Angioni
Lega	Funari, Savelli
Destra	Fini

Chieti	
Sinistra	De Cesare, Buccì
Centro	Ciarmachella
Lega	?
Destra	Cucullo

Napoli	
Sinistra	Bassolino, Bertoni
Centro	Pannella
Lega	?
Destra	Mussolini, Muccioli

Taranto	
Sinistra	Stefano
Centro	Cascino
Lega	?
Destra	Cito



Palermo	
Sinistra	Orlando
Centro	M. Falcone, E. Pucci
Lega	Di Cristina
Destra	Di Fresco



Qui in alto Claudio Magris. Sotto Massimo Cacciari. In alto a sinistra Francesco Rutelli e in basso Antonio Bassolino e Leoluca Orlando



Il sindaco di Bologna è favorevole alla proposta del ministro Mancino
«Il '95 è troppo lontano: bisogna votare subito con le nuove regole, ma niente commissari né rinvio delle politiche»

Vitali: «Comunali anticipate? Sì, ma senza trucchi»

«Mi pare sicuramente positiva l'ipotesi del ministro di anticipare al '94 le amministrative. Non vorrei, però, diventasse un alibi per rinviare le elezioni politiche». Walter Vitali, sindaco Pds di Bologna, plaude all'idea dell'on. Mancino, anche perché da mesi il primo cittadino del capoluogo emiliano-romagnolo sostiene che il '95 è troppo lontano e che occorre votare con le nuove regole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il ministro dell'Interno, il democristiano Nicola Mancino, propone il voto anticipato al 1994 per tutti i Comuni italiani, anche quelli che avrebbero dovuto votare nel '95. Il sindaco di Bologna è d'accordo? Mi pare una proposta sicuramente positiva. Non vorrei, però, che diventasse un alibi per rinviare le elezioni politiche generali. Non sto pensando al ministro, ma a schieramenti presenti ampiamente nel Parlamento. Non c'è modo di evitare una simile possibilità? Non c'è una sola soluzione per andare a questo anticipo generalizzato del voto amministrativo. Ci può essere una leg-

ge uguale per tutti: e qui si presenta il rischio che qualcuno colga l'occasione per proporre il rinvio delle elezioni politiche che, invece, vanno fatte al più presto. Si può, anche, consentire a ciascun Comune, senza passare attraverso un inaccettabile commissariamento, di decidere la data del proprio voto anticipato. Ma così non c'è un altro pericolo, quello di un eccessivo frazionamento delle scadenze elettorali? Già con il nuovo sistema non vi sono più poche grandi scadenze elettorali. Del resto, se ricordo bene, a parte Bologna, Firenze e Bari, non c'è più alcuna grande città che non voti in modo anticipato. E poi, bisogna pur dirlo, si votava tutti

insieme, anche per le amministrative, per una sorta di verifica della consistenza politica di ciascuna forza tra un'elezione generale e l'altra. Sarà sempre meno così, poiché sempre più il voto amministrativo si legherà a situazioni locali. Non mi scandalizza il fatto che due volte l'anno, a primavera ed in autunno, vi siano, nel nostro paese, consistenti tumi elettorali.

Quindi, il sindaco di Bologna concorda con il ministro purché si determinino certe condizioni...

Con Mancino concordo che non è possibile andare oltre il '94 con le amministrative elette mediante il vecchio meccanismo elettorale. L'importante è trovare un modo per impedire rinvii delle altrettanto necessarie elezioni politiche.

Vista la situazione economica e sociale generale, non sarebbe meglio pensare a governare ora anziché concentrare la propria attenzione sul voto anticipato?

Ci sono città, come Bologna, stabili e governate, ma che devono adeguare la propria rap-

presentanza alle nuove condizioni democratiche del Paese. Non c'è contraddizione tra votare e lavorare fino all'ultimo sui progetti che ci siamo dati, come le nuove forme di organizzazione e gestione manageriale della macchina comunale, rinnovate forme di mobilità cittadina (ricordo l'accordo fatto con la Fiat per sperimentare moderni sistemi di trasporto), l'impegno sulle questioni economiche, la riorganizzazione della sanità, il sostegno alla popolazione anziana. Noi stiamo pensando al futuro ed alla creazione delle nuove aggregazioni che dovranno governare questa città. Mi pare di ricordare che da tempo il primo cittadino di Bologna pone anche un'altra condizione per andare a nuove elezioni comunali...

Ho detto, in più occasioni, di essere disposto a sciogliere il consiglio solo se non si dovrà passare attraverso mesi di commissariamento prefettizio. Questa sì che sarebbe una cosa incomprensibile per i nostri concittadini. Una rottura traumatica inaccettabile in una città da sempre stabile e governata.

L'ipotesi Vitali di un voto anticipato guidato in sede locale avrebbe un sufficiente consenso politico?

È chiaro che se c'è una legge nazionale, c'è poco da discutere. Ma anche nella seconda ipotesi penso troveremo un consenso sufficiente per andare al voto nel 1994. Il dibattito che abbiamo recentemente svolto in consiglio comunale ha messo in evidenza che il '95, cioè la scadenza naturale, è troppo lontano. Se la si rispettasse arriveremo al paradosso che proprio gli elettori di Comuni caratterizzati da governi efficienti, nemmeno sfiutati dalla bufera di Tangentopoli, non potrebbero scegliere, in tempi rapidi, il sindaco che preferiscono. Quello che pongo è un problema di maggiore legittimità da via data, rapidamente, ai governi cittadini.

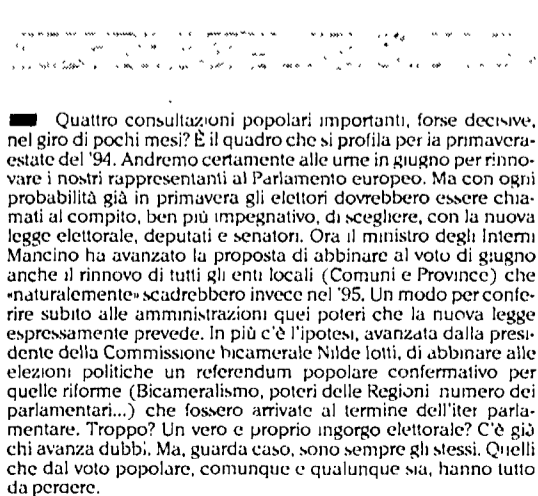
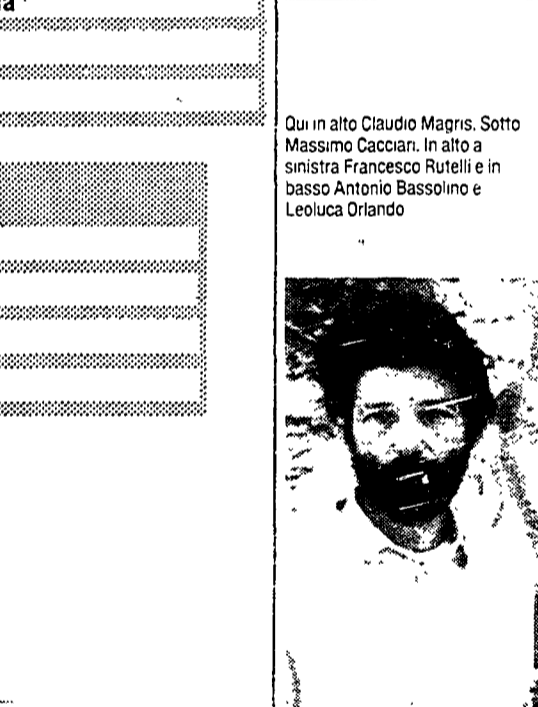
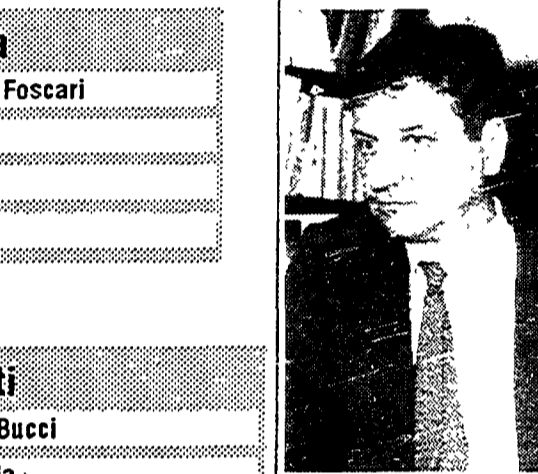
Anche per renderli più forti contro il permanente centralismo di Roma?

All'inizio di settembre dobbiamo incontrare il presidente del Consiglio, Ciampi, sia come Comuni che in quanto associazioni delle autonomie locali. Le cose non vanno bene in questo campo. Anzi, non ci



Il sindaco di Bologna Walter Vitali. A destra piazza Maggiore

siamo proprio. Si torna a parlare di ipotesi di tagli dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni. La Finanziaria 1994 che doveva rappresentare la svolta, quella dell'anno zero della finanza locale e regionalista, rischia di essere l'ennesima di una serie che ha penalizzato gli enti locali e le Regioni. Bisogna riprendere il discorso dello Stato delle autonomie e federale. Possono farlo Comuni i cui governi abbiano piena legittimità. Un punto, però, resta fermo in tutto il mio discorso: prima si devono fare le elezioni politiche e poi quelle amministrative. Ci sono i tempi per entrambe.



Quattro consultazioni popolari importanti, forse decisive, nel giro di pochi mesi? È il quadro che si profila per la primavera-estate del '94. Andremo certamente alle urne in giugno per rinnovare i nostri rappresentanti al Parlamento europeo. Ma con ogni probabilità già in primavera gli elettori dovrebbero essere chiamati al compito, ben più impegnativo, di scegliere, con la nuova legge elettorale, deputati e senatori. Ora il ministro degli Interni Mancino ha avanzato la proposta di abbinare al voto di giugno anche il rinnovo di tutti gli enti locali (Comuni e Province) che «naturalmente» scadebbero invece nel '95. Un modo per conferire subito alle amministrazioni quei poteri che la nuova legge esplicitamente prevede. In più c'è l'ipotesi, avanzata dalla presidente della Commissione bicamerale Nilde Iotti, di abbinare alle elezioni politiche un referendum popolare confermativo per quelle riforme (Bicameralismo, poteri delle Regioni numero dei parlamentari...) che fossero arrivate al termine dell'iter parlamentare. Troppo? Un vero e proprio ingorgo elettorale? C'è già chi avanza dubbi. Ma, guarda caso, sono sempre gli stessi. Quelli che dal voto popolare, comunque e qualunque sia, hanno tutto da perdere.